



il Servo di Dio

Mons. Raffaele Dimiccoli

padre e maestro di santi

Paolo Lombardo

Il Servo di Dio
Mons. Raffaele Dimiccoli
Padre e Maestro di Santi

Barletta 2001

Introduzione

È veramente un anno “giubilare” il 2001 per il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli. Infatti, dopo aver fatto memoria nell’aprile scorso dei quarantacinque anni del suo beato transito, si affaccia all’orizzonte un’altra data significativa: la ricorrenza del novantesimo anno dalla sua ordinazione sacerdotale (30 luglio 1911).

Si è sorpresi nel contemplare l’intensità della sua “carità pastorale” così come emerge nel corso del ministero sacerdotale di don Raffaele; intensità ben delineata nella riflessione tenuta nel 1998 da Padre Paolo Lombardo, o.f.m., Postulatore della Causa di Canonizzazione, in occasione del primo Convegno Diocesano sul Servo di Dio.

Padre Lombardo, ricava tutto questo ricucendo con maestria i diversi scritti di don Dimiccoli il quale, mentre si rivolge e incita gli altri - i suoi figli e figlie spirituali - nella via della santità, a vivere coerentemente la propria “Vocazione alla Santità”, si presenta a tutti come “imitatore di Cristo”. “Animato e infiammato dall’amore per il Signore Gesù, immergendosi nella vita e nelle virtù di Gesù Cristo”, alimenta la sua vita di comunione con Gesù dall’Eucaristia, nella diuturna e costante relazione di preghiera con il Sacro Cuore, esprimendo nella vita apostolica l’eroica virtù della carità pastorale, nella piena abnegazione fino all’immedesimazione dell’ “Agnello Immolato”, per la salvezza delle anime.

È possibile conoscere e scoprire tutta questa esperienza di vita, avvicinandoci alla fonte e sorgente di una vocazione che si realizza nella piena risposta che l'uomo dà a Dio.

Questa collana "Quel prete vi ama", ideata dal vicepostulatore don Sabino Lattanzio, diventa per noi un'occasione per scoprire il segreto e la riuscita vocazionale di don Raffaele che ha saputo rispondere con prontezza e docilità alla chiamata di Colui che non si stanca mai di dire a ciascun uomo: *Vieni e seguimi!*

Mons. Savino Giannotti

Vicario generale

Mons. Dimiccoli

Padre e Maestro di Santi

"Vocazione alla Santità" (Pastores dabo vobis 19-26)

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario di fondazione dell' "Oratorio San Filippo Neri" abbiamo avuto l'occasione di riflettere sull'identità e sulla missione dei presbiteri, così come vengono presentate nella "Pastores dabo vobis", alla luce del fulgido esempio offerto dal Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli.

Nell'illustrare la vita spirituale del presbitero - che è l'anima del suo ministero pastorale - Giovanni Paolo II si richiama all'insegnamento del Concilio Vaticano II che parla di una vocazione specifica alla santità basata sul sacramento dell'Ordine. Questa vocazione si definisce come una conformazione agli atteggiamenti e ai comportamenti che sono propri di Gesù Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa e che si compendiano nella carità pastorale. La carità pastorale, poi, comporta il dono totale di sé alla Chiesa e trova la sua espressione piena e il suo supremo alimento nell'Eucaristia.

Ripensando alla vita, alla testimonianza ed al ministero pastorale di mons. Raffaele Dimiccoli, non si fatica a ritrovare nella sua fisionomia spirituale e nel suo zelo sacerdotale i tratti specifici della santità presbiterale descritti dalla *Pastores dabo vobis*.

1. Come si desume chiaramente dagli scritti e dalle testimonianze, il Servo di Dio era profondamente convinto della grandezza e della dignità che qualificano il sacerdozio ministeriale. Ma era altrettanto convinto che, per poter corrispondere ad una vocazione e ad una grazia così sublimi che aveva ricevuto da Dio, e per poter svolgere nel modo migliore il proprio ministero, doveva impegnarsi con tutte le proprie forze nell'arduo cammino della santità.

Queste convinzioni erano sostenute dalla consapevolezza che il sacerdote partecipa in modo speciale del sacerdozio di Cristo: egli era solito ripetere che il sacerdote è "alter Christus", esiste ed agisce in nome ed in persona di Cristo capo e pastore della Chiesa. "Noi siamo la continuazione vivente del Cristo, il Sacerdote, o fratelli, è oggi Gesù Cristo nel mondo", dichiara in un discorso tenuto nei primi anni di vita sacerdotale (19 marzo 1916).

Diventare santo ed essere un sacerdote come desidera il Signore Gesù: questi erano i due desideri che gli riempivano il cuore. Così scrive - per esempio - alla sua figlia spirituale, Addolorata Rizzi (Suor Pia Raffaella delle Suore d'Ivrea) il 5 maggio 1932: "Per me poi chiedi sempre a Gesù la vera Santità che mi faccia divenire un sacerdote quale Egli mi desidera". Oppure rivolge esortazioni semplici e convincenti come questa: "Amiamo davvero Gesù e facciamoci santi" (Lettera a Giuseppina Decorato - Suor M. Edvige, cistercense - nella solennità di S. Giuseppe del 1951). Ad ogni modo, sa molto bene e lo dichiara esplicitamente che "il nostro secolo vuole, pretende sacerdoti santi" (Discorso del 19 marzo 1916).



1935. Don Dimiccoli nell'atrio del Nuovo Oratorio circondato da bambini e seminaristi. Alla sua destra Ruggero Caputo, alla sinistra Antonio Gissi (in piedi) e Francesco Spinazzola.

Egli intende perseguire sino in fondo questi obiettivi anche perché è fermamente convinto che il sacerdote è chiamato ad essere modello per il gregge a lui affidato, a dare per primo il buon esempio. Lo insegna con accenti appassionati, con ammirevole convinzione:

“Imitatores mei estote ripete ancora il prete, copiate i miei esempi, anch’io vivo nel mondo e abbraccio il mondo

per trasportarlo santificato a Gesù. Voi vi aggirate in una società che ha scritto sulla sua bandiera: ognuno per sé, e si dondola sui cuscini di vento, e solamente a chiacchiere si impietosisce dei dolori del prossimo. Specchiatevi in me, grida alto il sacerdote, io vi dico non esservi vita vera e degna di questo nome che non sia amoroso sacrificio di sé per il bene dei propri fratelli” (Discorso del 23 agosto 1936).

2. Mons. Dimiccoli non solo è stato sempre attento a radicare l’esercizio del suo ministero nella vita spirituale, ma ha dato prova anche che il rapporto d’amore con il Signore Gesù Cristo deve avere il primo posto nella vita di un sacerdote.

In una lettera indirizzata ad Addolorata Rizzi, dopo aver messo in guardia la religiosa dal pericolo che il lavoro apostolico esterno possa sottrarre energie preziose alla vita interiore, aggiunge: “Diamo alle anime il traboccante fervore del nostro cuore pieno di Dio... E perciò alle anime andiamo col cuore infiammato di Amore di quell’Amore che si succhia nel Cuore di Dio e che si nutre di sacrifici interiori”. E conclude con queste parole: “Su, su, vivi santa, apostolicamente operosa e... sempre allegra con la fiamma dell’amore che tutto incendia” (Lettera del 13 novembre 1937).

Il cuore di questo sacerdote è un cuore infiammato di Amore divino: infiammato, e quindi continuamente assetato di questo Amore. È un cuore che è tutto proteso verso Gesù. “...Purificazione e santificazione in me per vivere di te, amare te, soffrire per te”: questa frase chiude una delle tante preghiere da lui scritte e sintetizza bene l’anelito del suo cuore.

Animato dal desiderio di amare il Signore Gesù al di sopra di tutto e di tutti, di corrispondere fedelmente al suo Amore, Mons. Dimiccoli vuole donarsi interamente a Lui, vuole essere sempre Suo e tutto Suo, vuole servirLo senza riserve, vuole lasciarsi plasmare da Lui, abbandonandosi ed affidandosi completamente alla sua volontà. La sua spiritualità riveste quindi una precisa impronta cristocentrica: non potrebbe accadere diversamente, visto che egli ha vissuto il sacerdozio nella consapevolezza di essere "alter Christus" e, quindi, di dover prendere Gesù a modello della propria vita.

"Sacro Cuore di Gesù - così si esprime in una delle sue preghiere - io credo al vostro amore per me. O Buon Dio io sono perfettamente contento di Voi, deh! Fate che anche voi siate perfettamente contento di me. O mio Gesù, mio Amore io sia tutto Vostro, sempre ed eternamente vostro. O mio Gesù, mio Dio Vi amo, Vi amo; fate che io Vi ami quanto volete che Vi ami. Vi offro anche l'Oratorio, il Buon Pastore, la Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria Santissima".¹

Infiammato di amore per il Signore Gesù, il Servo di Dio ha ricevuto da Lui la grazia, e la missione, di guidare una folta schiera di figli e di figlie spirituali sulla via della perfezione cristiana. Li ha guidati da maestro, con l'esempio luminoso e la parola carica di esperienza. Così, per esempio, analizzando le lettere indirizzate alle religiose, non ci si limita certo a constatare che conosceva bene e

¹ Si tratta delle "opere" scaturite dal cuore sacerdotale di don Raffaele.

stimava grandemente l'ideale della consacrazione religiosa. Ma si deve riconoscere che, quando si rivolge a persone che avevano acquisito una certa sensibilità spirituale, tante delle sue considerazioni sono altrettanti preziosi spiragli da cui traspare luminosamente il suo vissuto spirituale. Pertanto, se raccomanda di fare del tutto per "piacere a Gesù", ciò fa capire che lui, per primo, si è dato sempre da fare in questo senso.

Piacere a Gesù "è la più esatta conclusione pratica che deve chiudere qualsiasi pratica spirituale a cominciare dalla Santa Meditazione, la Santa Comunione, la recita del S. Ufficio e via via fino alla giaculatoria, al sospiro, al fuggevole sguardo al Cielo. Piacere a Gesù. È l'ideale pratico che infiamma il nostro amore a Lui; è la spinta potente che sveglia il nostro torpore, scuote l'indolenza cascante; la fiacca noiosa che infetta e reumatizza la vita spirituale" (Lettera a Serafina Filannino - Suor M. Giovanna, clarissa - del 10 giugno 1950).

3. All'inizio ho detto che nella Pastores dabo vobis si insiste, assai giustamente, sull'ideale corrispondente alla conformità a Cristo capo e pastore.

Per il Servo di Dio guardare all'esempio dato da Gesù, prenderlo a proprio modello e conformarsi a Lui è una regola che, se vale per tutti i cristiani, a maggior ragione deve essere praticata dal sacerdote. Egli l'ha messa perciò nel suo programma di vita. Assai significativi ed illuminanti in proposito sono gli appunti per una conferenza tenuta ai Religiosi Rogazionisti nell'agosto del 1951, dai quali si desume abbastanza chiaramente che le considerazioni del Servo di Dio erano corroborate da una profonda sensibilità contemplativa. Egli dice, tra l'altro:

“Gesù sente in sé un desiderio ardente, anzi un bisogno, di mostrarsi, di mostrarsi a tutti e in particolare ai suoi sacerdoti. Tutta la sua vita è un Vangelo aperto dal quale la verità e la grazia scorrono incessantemente ed in abbondanza. La sua purezza, la carità, l’umiltà, la dolcezza, l’obbedienza, la pazienza, il desiderio del sacrificio e dell’immolazione. Per chi sa guardare, il volto di Gesù Cristo è la bellezza umana più divina che si possa contemplare, e il Padre Eterno ripete a noi: *respice, respice in faciem Jesu Christi*. Guardiamolo con cuore puro e semplice, con tutta l’attenzione e conformiamoci in tutto al divin Modello; nei pensieri, nei sentimenti, nei costumi, nel carattere, nelle opere... Ma chi, più del sacerdote, deve avere questa rassomiglianza: egli ministro e rappresentante di Gesù Cristo in terra; egli unto del Signore e compartecipe del suo eterno sacerdozio. Rassomiglianza che deve costituire la stessa sostanza di vita; egli deve immergersi nella vita e nelle virtù di Gesù Cristo con le sue radici e attingerne il succo destinato a formare la linfa che salirà fino a tutto l’albero”.

“Immergersi nella vita e nelle virtù di Gesù Cristo”: la frase è quanto mai significativa per far apprezzare quale fosse lo spessore della vita spirituale del Servo di Dio, il quale, ad ogni modo, è ben consapevole che per raggiungere una meta del genere, per salire “l’alto monte della Perfezione” (Lettera a Giuseppina Decorato - Suor M. Edvige - nella solennità di S. Giuseppe del 1951), è necessario sottoporsi alla severa e salutare disciplina della purificazione. Ciò esige e comporta la lotta contro il peccato e la vigilanza per custodire la propria purezza.

Gemì Amor mio,
mio tutto, mia felicità.
Voglio che tutte le anime
a me affidate
ti salvino, non solo,
ma che vengano al Cielo
per glorificarti
in una forma
grande e superiore;
solgono sempre più
sul mare limacciato
per vivere di te
ed amarti assai.

Sac. Raffaele
Dimeccati

Da una Supplica (senza data) che il Servo di Dio ogni anno poneva il
Giovedì Santo nel Repositorio del SS. Sacramento.

Inoltre, ciò esige e comporta la disponibilità ad accettare le sofferenze, le difficoltà e le prove che si incontrano lungo il cammino in spirito di perfetta adesione alla volontà di Dio. Se è vero che “ogni pena, ogni tormento, ogni martirio umano accettato e vissuto col continuo *Fiat Voluntas Tua*, porta alla Vita Gloriosa, immortale e felice del Paradiso”, resta altrettanto vero che “la Volontà di Dio si deve compiere tutta e sempre fino al *Consummatum est*” (Lettera a Maria Sfregola - Suor Maria Cherubina, clarissa - del 25 aprile 1938).

Quest'ultima riflessione conduce a prendere atto che durante la sua vita il Servo di Dio si è confrontato spesso anche con la croce del dolore, sia proprio che altrui. Ne parla più di una volta: come pastore e guida spirituale incoraggia, conforta ed insegna ad affrontare il dolore con piena disponibilità a fare la volontà di Dio. A Suor Pia Raffaella dice: “la croce quotidiana è d'oro se portata con fede” (Lettera del 10 gennaio 1939).

Se lo insegna, ciò accade perché egli, per primo, si è comportato così. Lo fa intuire in una lettera indirizzata al Vescovo Mons. Addazi alcuni giorni prima della sua morte: “I miei mali vanno secondo il Progetto Divino; il Signore mi sostenga nel cammino” (1 aprile 1956). E quante volte avrà recitato e fatto recitare la “preghiera dei sofferenti” da lui composta, dalla quale traspare quanto la sua spiritualità fosse improntata al e dal sacrificio eucaristico, come si desume da queste frasi: “Signore Gesù... datemi la grazia di amare la mia sofferenza. Credo, o Signore, che voi infinitamente mi amate, e col dolore volete farmi più santo e più utile al mondo e il mio quotidiano

sacrificio purifichi ed elevi la mia vita e mi faccia un'ostia viva, pura, gradita alla Vostra Maggiore Gloria”.

4. Investito di una dignità e di una missione tanto elevate, il sacerdote sa che “solo ai piedi del Crocifisso”, pregando, trova la forza per fare fronte ai molteplici doveri, alle fatiche ed alle sofferenze inerenti al proprio ministero (Discorso del 13 marzo 1916).

Il Servo di Dio ha sempre dato spazio alla preghiera. Altrimenti, come avrebbe potuto sostenere le fatiche dell'apostolato? “Difficile compito: vivere di sacrificio con dolcezza e carità; compito superiore alle forze umane. E perciò nei 25 anni di vita parrocchiale, voi avete visto il Signor Parroco incessantemente pregare...”: queste parole sono riferite al canonico Don Michele Dimiccoli, ma certamente valgono anche per lui (discorso del 26 maggio 1935).

Inoltre, ha alimentato quotidianamente la propria vita spirituale attingendo forza ed energie dall'Eucaristia e coltivando una tenera ed intensa devozione al S. Cuore di Gesù, come si apprende meditando soprattutto le preghiere da lui composte per il Giovedì Santo e per la festa del S. Cuore.

In merito alle preghiere va fatto presente che si fanno ammirare per la delicatezza e la densità dei sentimenti che vi sono espressi, segno evidente che il Servo di Dio viveva un legame d'amore con il Signore Gesù intimo ed intenso. Giova rivisitare alcune delle espressioni più significative, che contribuiscono tra l'altro ad arricchire quanto è stato già trattato in precedenza.

Rivolgendosi sempre a Gesù con gli accenti più dolci

ed affettuosi, - lo chiama, per esempio, “Infinito Amor mio” - il Servo di Dio gli dice: “Io voglio staccarmi da tutto e solo in voi voglio mettere tutti gli affetti miei. Ferite amato mio Gesù, il mio povero cuore col dolce dardo del vostro amore...” (15 dicembre 1922). In un altro testo si legge: “O Amore, amarti sempre, sempre, morire, non tradire. Vivere solamente per Te, solamente con Te, solamente in Te” (14 aprile 1938).

I sentimenti crescono con il passare degli anni, e così cresce anche il proposito di rinnegare se stesso per “piacere a Gesù” e consacrarsi interamente a Lui ed alla sua volontà. “Amor mio, oggi e sempre mi consacro a Voi, ai Vostri disegni eterni, alla Vostra Santissima Volontà. Rendetemi tale quale mi volete, quale mi avete pensato fin dall’Eternità e con me consacro a voi tutto quello che sono, che desidero, che faccio...”. (Preghiera per il Giovedì Santo del 14 aprile 1949). L’anno seguente scriveva ancora in occasione del Giovedì Santo: “Giorno più santo dell’anno. Mio Grande ed Unico Amore. Oggi mi dono al vostro Infinito Amore e Vi dono tutto me stesso per quello che sono e sono capace e sarei capace se non mi sostenete Voi. Voi infiammate tutto me stesso e rimanga in me soltanto quello che a Voi piace” (6 aprile 1950).

5. La carità pastorale, praticata sull’esempio di Cristo, “costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività del sacerdote”, così leggiamo ancora nella Pastores dabo vobis (n. 23). E così apprendiamo dalla viva voce, e dalla vita, del Servo di Dio: “Miei cari, non vi sono altre vie per far bene alle anime che l’Amore e l’Amore sacerdotale. Iddio stesso,

che ha voluto redimerle per un eccesso di carità, ha disposto che l'amore perpetuasse sulla terra i frutti della Redenzione, e costituendo la paternità spirituale del Sacerdozio, egli ha piantato questo affetto spirituale vulcanico, che ne deve allargare il Regno" (Discorso del 26 maggio 1935).

Forte della convinzione che il pastore, e chiunque ha un compito nel campo dell'apostolato, deve agire come un "bonus miles Christi", egli ha esercitato la carità pastorale e lo zelo apostolico donandosi senza risparmio, lavorando instancabilmente per 45 anni con l'unico desiderio "di procurare la maggior Gloria di Dio e la salvezza delle anime".

Egli era consapevole che, ad imitazione di Cristo, il quale si è sacrificato per la salvezza del mondo, il sacerdote deve sacrificarsi per il bene del popolo affidato alle sue cure: per lui il nome proprio di questo sacrificio, che dura per tutta la vita, è "Abnegazione". Perciò non esita a dire al popolo che lo sta ad ascoltare: "Or ciò che per voi è eroismo, per me è legge" (Discorso del 26 maggio 1935). E sempre nel corso del medesimo discorso, dopo aver posto la domanda sulla ragione che muove il sacerdote a sacrificarsi, risponde che non si deve pensare certo né alla gloria umana, né all'interesse privato o al piacere: "son misero che non allettano questo gigante di Amore. È la salvezza delle anime che mette tanto ardore nel suo petto e tanta dinamicità nel suo operare".

Oltre alla carità e abnegazione, anche la dolcezza rientra tra le virtù di cui Gesù ha dato l'esempio e che devono accompagnare e caratterizzare l'esercizio del ministe-

ro pastorale. Lo ricorda in una delle lettere scritte circa cinque anni prima di morire. “Richiamo alla tua mente un punto che per me è importante e assai costruttivo per te: esercitarti nella dolcezza dell’agnellino e nella sua mansuetudine, modellandoti sull’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. È virtù per me questa di assoluta necessità poiché i compiti giornalieri devono essere affiancati da quella cornice vivente; guai a me, se ne fossi privo. E perciò all’opera! Agnello sempre, ovunque e con chiunque” (Lettera a Maria Sfregola - Suor Maria Cherubina - del 19 novembre 1951).

Alla luce di quanto ho appena ricordato, non si può non mettere in risalto l’attività davvero notevole svolta a favore dei ragazzi e dei giovani che frequentavano l’Oratorio di S. Filippo Neri ed ai quali si è dedicato con amore e zelo ammirevoli. Nel suo apostolato in mezzo alla gioventù egli si è rifatto esplicitamente alla scuola ed allo spirito di S. Filippo Neri: “ossia l’amore all’innocenza e alla gioventù, con vibrazione particolare a quella più bisognosa di assistenza”. Lo ricorda espressamente nel suo Testamento Spirituale, rivolgendosi ai Cooperatori ed alle Cooperatrici dell’Oratorio. E dal suo Testamento Spirituale traggio le parole per chiudere questa mia riflessione. Sono parole che denotano chiaramente la solida maturità spirituale di un santo sacerdote. Sono parole che, mentre esprimono la certezza che, in ultima analisi, tutto nella nostra vita è dono che viene dal Signore Gesù, ci danno una salutare lezione di umiltà, di incrollabile fede nella misericordia infinita di Gesù Salvatore e di amore filiale verso Maria:

“Il vostro primo Direttore se ne va carico della responsabilità formidabile di essere stato insufficiente al compito assegnatogli dal buon Dio. Solo la mia fiducia immensa nel Cuore Sacratissimo di Gesù, nostro Grande Amore, non mi fa temere la morte. Non avrà pietà, il dolcissimo mio Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, del tralcio che gli è rimasto tutta la vita attaccato come al suo ceppo vitale, e che nella corsa affannosa dello zelo sacerdotale ha mille volte inciampato, è passato incosciente accanto a meraviglie di grazie sparse a larghe mani lungo il cammino, ha mancato a finezze di amore a Lui tanto gradite? Sì, l’Amore infinito e misericordioso avrà pietà di lui, come l’ha avuto nella lunga storia dei suoi anni per l’intercessione del Cuore dolcissimo ed immacolato di Maria santissima nostra comune Mamma”.

Padre Paolo Lombardo o.f.m.

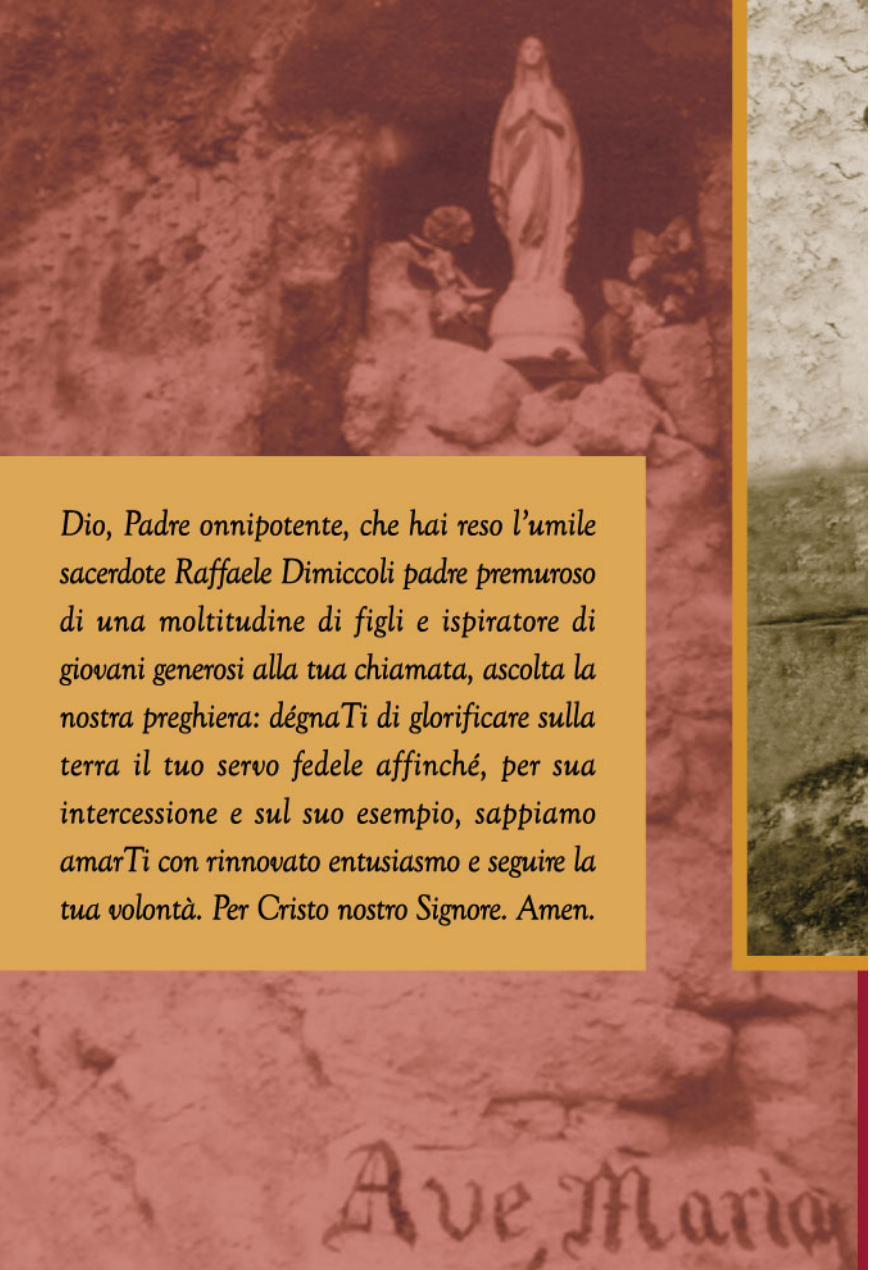
Cenni Biografici

Il Servo di Dio don Angelo Raffaele Dimiccoli nacque a Barletta il 12 ottobre 1887 e morì il 5 aprile 1956. Instancabile apostolo, animato da un ardente amore per Dio ebbe per tutta la vita un unico movente propulsore: la carità verso i fratelli, bisognosi nello spirito e nel corpo. Ed è proprio a favore degli ultimi che, prediligendo un rione povero di periferia della sua città, emigrò dalla parrocchia di San Giacomo Maggiore per inaugurare nel 1924 il “Nuovo Oratorio S. Filippo Neri”, fucina di vita cristiana per tanti bambini, giovani e adulti, oltre che vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose. La sua fama di santità è in continuo crescendo e la sua tomba è meta di visite da parte di chi lo ha conosciuto e di chi invoca la sua protezione.

Il primo maggio 1996 fu aperta l’Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio. Il 18 febbraio 1997 si procedette alla Ricognizione canonica dei suoi resti mortali che furono trovati incorrotti. Il 25 maggio 1997 si chiuse la fase diocesana della Causa di Canonizzazione. Con decreto del 23 gennaio 1998 gli atti processuali sulla vita e virtù di mons. Dimiccoli sono stati acquisiti dalla Congregazione delle Cause dei Santi.

*A cura della Postulazione della Causa di Canonizzazione
del Servo di Dio Raffaele Dimiccoli*

CURIA ARCIVESCOVILE
Via Nazareth, 68 - 70051 Barletta (Ba) - Tel. 0883.531274



Dio, Padre onnipotente, che hai reso l'umile sacerdote Raffaele Dimiccoli padre premuroso di una moltitudine di figli e ispiratore di giovani generosi alla tua chiamata, ascolta la nostra preghiera: dégnati di glorificare sulla terra il tuo servo fedele affinché, per sua intercessione e sul suo esempio, sappiamo amarTi con rinnovato entusiasmo e seguire la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ave Maria